

LE ETÀ DELLA VITA (1953-1959)  
*Loro significato etico e pedagogico*

*Tre premesse*

*L'autore.* Romano Guardini (17 febbraio 1885 – 1 ottobre 1968) fu uno dei più rilevanti filosofi della religione, teologi, pedagogisti e interpreti della letteratura operanti nel XX secolo (*F. Henrich*). Si comprende la difficoltà a stabilire da quale punto di vista ascoltarne la lezione. In effetti fu uomo di frontiera, che elaborò un suo approccio alla realtà (vedere ciò che c'è da vedere).

*Il testo* che vogliamo analizzare è originale sotto molti aspetti. La sua redazione fu complessa e coprì un vasto arco temporale. Conobbe, vivente Guardini, ben nove edizioni dal 1953 al 1967. La quarta edizione del 1957 fu arricchita dei saggi «*Le età della vita e la filosofia*» e «*Diventare vecchi. Un discorso radiofonico*». Invece la quinta edizione del 1959 vede l'aggiunta dei capitoli: «*L'ingresso nell'età senile*» e «*L'uomo senile*», disponibili ora nell'edizione critica dell'«*Opera Omnia IV/1: Scritti sull'Etica*», ma non nel volume di Vita e Pensiero del 1986, che utilizza l'edizione del 1957<sup>1</sup>. Manca quindi l'approfondimento sull'*età senile*, che di per sé non dovrebbe essere considerata una nuova età o fase della vita, essendo un prolungamento (nel decadimento psicofisico) della vecchiaia. Ma Guardini dedica molte pagine a questo tema, che peraltro appare ben sviluppato nelle pagine di «*Etica*» dedicate alle età della vita, ossia alle figure valoriali della vita personale, in cui appare la molteplicità dei compiti etici affidati alla persona<sup>2</sup>.

*L'argomento.* La trattazione delle età o fasi della vita rappresenta un'intuizione originale di Guardini, che anche successivamente non ebbe molti sviluppi. Le ragioni possono essere diverse e sarebbe comunque interessante verificarne i motivi e le implicazioni<sup>3</sup>. Una concezione astratta dell'uomo (essenzialista, razionalista, positivista e materialista), l'affidamento alla psicologia dell'indagine sui comportamenti dell'uomo nelle varie stagioni dello sviluppo, una certa concezione della pedagogia e in generale dell'educazione o della formazione, hanno di fatto dislocato la considerazione del tema in settori specialistici, rinunciando a una sorta di ricerca della «sapienza del vivere bene» l'età della vita in cui si è. Ciò vale anche dell'esperienza spirituale (senza tempo) e della concezione di fede (disincarnata).

Oggi più che mai, essendo venuta meno l'ovvietà dei costumi e la condivisione di un modo univoco di interpretare i ruoli sociali (genitori, lavoratori, figli, alunni, nonni...), la questione di come interpretare la propria condizione di vita rispetto all'identità rappresenta una notevole sfida culturale.

*L'impostazione di Guardini*

*Domina la riflessione l'«opposizione polare» tra fasi e totalità, tra diversità delle situazioni e unità dell'individuo nella varie fasi di vita:* «Essa si basa sulla dialettica tra la fase e la totalità; così il modo in cui si stabilisce l'articolazione in fasi spesso dipende dall'importanza accordata alla totalità della vita rispetto allo snodarsi di una fase dietro l'altra» (*Le età della vita*, 67).

<sup>1</sup> R. GUARDINI, *Opera Omnia IV/1: Scritti sull'etica*, Morcelliana, Brescia 2015, 193-266; R. GUARDINI, *Le età della vita*, Vita e Pensiero, Milano 1986.

<sup>2</sup> Si veda R. GUARDINI, *Etica. Lezioni all'Università di Monaco (1950-1962)*, Morcelliana, Brescia 2001, 565-629. Il testo differisce in molti punti dal libro «*Le età della vita*». Noi li considereremo insieme, senza fare troppe distinzioni.

<sup>3</sup> Per una prima indagine si veda utilmente G. ANGELINI (ed), *Le età della vita: accelerazione del tempo e identità sfuggente*, Glossa, Milano 2009.

Tutto ciò che esiste ha una forma. Le sostanze organiche sono strutturate da molteplici relazioni tra gli elementi che le costituiscono. Queste strutture offrono contesti di esistenza non scomponibile, ma costituenti totalità unite che tendono a perpetuarsi: «Gli elementi sussistono già da sempre come inseriti nelle forme: in modo tale che ciascun elemento rimanda alla totalità, la totalità a ciascun elemento e ciascun singolo elemento a ogni altro» (*Etica*, 496-498).

Ogni fase o età della vita è come una forma che chiede di essere compresa a tre dimensioni: *in profondità* (nel rapporto tra fase e totalità della vita); *nella correlazione* con le altre fasi (modo di successione: crisi e compiti); *come co-presenza* (permanenza di una fase o della sintesi realizzata nelle successive; relazioni tra le generazioni). A queste dimensioni va aggiunta l'idea che in ogni fase agisce, in modo diverso, il miracolo dell'inizio e il mistero della fine:

Ogni fase è qualche cosa di peculiare e non può essere derivata da ciò che l'ha preceduta e nemmeno dissolta in ciò che le subentrerà. D'altra parte, tuttavia, ogni fase della vita è inserita nell'ordine della vita nella sua interezza e consegue un suo pieno significato solo se anche esercita la sua influenza in essa. Abbiamo qui uno dei problemi fondamentali che determinano il processo educativo (*Etica*, 569).

Insieme, queste fasi formano la totalità della vita. Ma non nel senso che la vita si compone dal loro insieme; la totalità, infatti, è sempre presente, dall'inizio alla fine e in ogni momento. Sostiene ogni fase; fa sì che ciascuna possa essere se stessa. A sua volta, ogni fase è presente in ragione della totalità, ma anche in ragione di tutte le altre. Danneggiarla, nuoce anche alla totalità e a ogni singola altra fase. Così, nell'adolescente è presente l'infanzia, vissuta nel modo giusto o nel modo sbagliato; nell'adulto c'è lo slancio del giovane; nell'uomo matura la pienezza delle attività e delle esperienze dell'adulto; nel vecchio, l'eredità della vita intera – L'età avanzata, però, acquisirà un senso positivo nella misura in cui l'uomo, negli anni trascorsi, ha raggiunto un rapporto diverso con la morte rispetto a quello del limitarsi a distogliere lo sguardo (*Opera Omnia*, 255).

L'inizio della vita, la nascita e l'essere bambini... il loro significato non consiste in un movimento che ha preso avvio da un certo punto, lasciato poi alle spalle, ma tale punto resta sempre presente... Questo momento continua ad essere presente attraverso tutta la vita, fino all'esito estremo... D'altro canto, però, la fine agisce su tutto ciò che la precede fino al primo inizio. L'*incipit* della melodia dà forma a tutto il suo svolgimento successivo; altrettanto al sua fine dà forma a ritroso a tutto il suo andamento. La vita non è la giustapposizione causale di tante parti, ma un tutto che – detto in modo un po' paradossale – è presente in ogni momento del suo percorso (*Opera Omnia*, 234).

*Il metodo dell'opposizione polare serve anche a interpretare le tensioni interne a ogni singola fase* permettendo così di individuare la «figura di valore» (il compito specifico della stagione) in cui si celano il bene e la virtù proprie del tempo che si sta vivendo. Per il fatto che sono determinati da un centro etico, da una dominante, i diversi valori propri di ciascuna fase o età vengono a costituire una certa *figura di valore*: la crescita per l'infanzia, tra guscio protettivo e l'imparare a fare da soli; l'equilibrio o *mesotès* tra affermazione di sé e docilità alla realtà e all'esperienza altrui (giovane); la stabilità interiore che assume anche la forma del «disincanto», tra senso del limite e costanza nel portare avanti i compiti della vita (adulti).

La nozione qualificante il passaggio da una fase all'altra è quella di «*crisi*»: nell'esperienza della realtà che mette in crisi l'idealità e l'ardore (giovane); nell'esperienza dei limiti che sfida a fare ciò che si deve nel disincanto (adulto) e nell'esperienza del distacco (vecchiaia). L'assunzione della crisi permette di acquisire una posizione stabile (carattere). Nella vecchiaia tale elemento qualificante è la «saggezza», al punto che nelle ultime edizioni, dopo l'età matura, si parla dell'«uomo saggio».

#### *L'età della saggezza: la vecchiaia*

Il processo che introduce nella vecchiaia viene così descritto:

In primo luogo si avverte la transitorietà. Si ha una visione di insieme delle possibilità: della misura di ciò che si sa fare e di ciò che la vita può ancora dare. Per questo svanisce quel momento che genera il carattere dell'infinito – o meglio, del continuare ad andare avanti – ossia l'attesa. A mano a mano che l'uomo invecchia, ha sempre meno aspettative; nella stessa misura si fa più intensa la sensazione del tempo che scorre... La vita scivola sempre più in fretta. Un secondo momento ... proviene dal cambiamento degli eventi stessi, o meglio dal modo con il quale vengono vissuti: essi diventano più flebili... Chi li vive ne è meno coinvolto (*Opera Omnia*, 235).

Ciò che abbiamo detto può essere abbastanza per delineare la crisi che si prepara. Se e come il singolo la supera, dipende dal modo con il quale accetta la fine e segue l'indicazione che gli giunge dalla fugacità e dall'assottigliarsi delle cose. Se ciò non accade, ecco che nasce il vecchio nel senso negativo, o meglio colui che non vuole «diventare vecchio». Può succedere che si comporti come se fosse ancora giovane – ciò può avere conseguenze tanto fatali quanto pietose... Oppure egli capitola di fronte al fatto di invecchiare, abbandona completamente la vita e si aggrappa a quello che ancora gli resta. Ne nascono allora i gravi fenomeni del materialismo senile, per il quale che cose tangibili divengono tutto: mangiare e bere, il conto in banca, la poltrona comoda. Si sviluppa l'ostinazione senile: la mania di mettersi in luce, il tiranneggiare gli altri per trarne la sensazione di essere ancora qualcuno. Risolvere questa crisi in senso positivo significa accettare l'invecchiamento, accettare la fine senza soccombervi – né svalorizzarla con indifferenza o cinismo. Si realizza allora una serie di comportamenti e valori molto nobili: discernimento, coraggio, pacatezza, rispetto di sé, la capacità di riconoscere il valore della vita trascorsa, delle cose che si sono compiute... Il superamento dell'invidia per i giovani... del risentimento verso i nuovi avvenimenti storici... (236).

Se ciò accade si presenta l'immagine della vita propria dell'uomo anziano... dell'*uomo saggio*. Lo possiamo delineare in questo modo: è colui che sa della fine e l'accetta... La fine della vita è essa stessa ancora vita... Con la sua accettazione, giunge nel suo comportamento un che di quieto e di superiore in senso esistenziale. Quando fu chiesto al cardinal Carlo Borromeo cosa avrebbe fatto se avesse saputo che sarebbe morto un'ora dopo, egli rispose: «Farei quello che sto facendo ora, con particolare cura». È qui che si esprime questa superiorità. È il superamento dell'angoscia, del voler assaporare tutto... (237).

Dal senso della fugacità giunge però anche qualcosa di per sé positivo: la consapevolezza, che si fa sempre più chiara, di ciò che non scorre, ma che è eterno. Tale *senso dell'eterno* non consiste nella pretesa di «continuare a vivere nei figli» o nella fama che si ha presso altri... L'eternità non è un di più quantitativo, anche se illimitato, ma qualcosa di qualitativamente Altro, qualcosa di libero e di incondizionato. L'eterno non si pone in relazione con la vita biologica, ma con la persona. L'eterno non la conserva nell'andar-sempre-oltre, ma la realizza in senso assoluto. La consapevolezza di questo non-essere-effimeri cresce nella misura in cui il trascorrere del tempo viene sinceramente accettato... Qui diventa chiaro che la vita significa più di se stessa (238).

La *saggezza* è diversa da una mente acuta o da un'intelligenza pratica nell'affrontare la vita. È ciò che *nasce quando l'assoluto e l'eterno penetrano nella coscienza finita ed effimera e, da lì, rischiarano la vita*. È da qui che ha le proprie radici l'*efficacia propria della vecchiaia*. Ci sono due generi di efficacia: quella della *dynamis* immediata, ossia della capacità di dominare e di mantenere l'ordine e quella del senso delle cose, della verità, del bene... Col trascorrere del tempo la *dynamis* si affievolisce. Ma nella misura in cui l'uomo ottiene delle vittorie interiori, *egli fa, per così dire, trasparire il senso delle cose*. *Non diventa attivo ma irradia*. Non aggredisce la vita, non la domina e non ne è padrone, ma ne rende chiaro il senso, al quale dona una particolare efficacia grazie al suo atteggiamento disinteressato (239).

Oggi che si è smarrito il vero senso della vecchiaia, che si è perso il valore della saggezza che lascia trasparire il senso, oggi che la tecnica domina ogni situazione, il significato della vecchiaia è stato sostituito col mito del «continuare a vivere», come i giovani. Ma la perdita di spessore della vecchiaia è il corrispettivo della perdita di spessore dell'infanzia: il bambino non è ancora uomo così come il vecchio non lo è già più, è un uomo diminuito, svuotato! Si comprende la sfida a cogliere, proprio

nella saggezza che lascia apparire il senso della realtà, un finire (*enden*) che è affidamento a una pienezza (*voll-enden*: compiere) e non svuotamento.

### *L'ingresso nell'età senile*

L'ultima fase della vita, che vogliamo definire dell'uomo senile, inizia quando il carattere del diventare meno e, proprio perciò, della dipendenza dagli altri si impone in modo decisivo. [...] Essa inizia quando il declino delle forze, la riduzione del campo vitale, la dipendenza dagli altri cominciano a determinare il tono dell'esistenza. Dunque, se la fase della vita senile possiede una figura di valore, il suo carattere dominante può essere solamente nell'andare incontro alla morte nel modo giusto (*Opera omnia*, 243.247).

Questa fase porta i segni del decadimento che continua, e chiede a chi è vicino a tali persone da un lato *molta pazienza* e dall'altro *un certo umorismo*. Ma a volte c'è una fugace impressione di fronte a persone molto anziane:

Essi sono quieti nel loro intimo. Hanno una dignità che non deriva dal fare, ma dall'essere. Nella loro essenza si fa presente qualcosa che, forse, può essere espresso solo con il concetto dell'eterno. In tale impressione si rivela il senso della fase della vita al centro del nostro discorso... un valore che consiste proprio nel compimento di ciò che si definisce «finire». In quel compimento (*Voll-Endung*), che non consiste nel raggiungimento dell'apice di una grande azione, o nell'esistenza di un destino tragico, ma nel completo portare fino alla fine il compito che l'esistenza in quanto tale, al di là dei suoi singoli risultati, pone all'uomo. Questo finire non consuma la vita, ma vi penetra, diventando esso stesso «vita» (*Opera Omnia*, 242).

Tra le persone molto anziane, alcune si oppongono di continuo al proprio finire; sono tese soltanto ad ottenere con la forza o con l'astuzia tutte le piccole soddisfazioni possibili; diventano un tormento per se stesse e per gli altri... Ce ne sono però anche altri; quelli che è una benedizione conoscere. In loro, una lunga vita è diventata quieta. Hanno lavorato, amato, sofferto – ma è ancora tutto qua, nel volto e nelle mani e nell'atteggiamento e parla con una voce carica d'anni. Hanno raggiunto tutto questo da soli, accettando quello che non può essere cambiato; con la bontà che sa che esistono anche gli altri e che cerca di alleggerirne la vita; comprendendo che perdonare è meglio che avere ragione, che la pazienza è più forte del potere, e che le profondità della vita si trovano nel silenzio e non nelle grida.

Del resto, però, diventare vecchi, significa arrivare vicini alla morte... In tale vicinanza si rivela la roccia primitiva dell'esistenza. Si levano gli interrogativi fondamentali... A questo dà risposta solo la religione. È brutto invecchiare senza avere fede in Dio. Le frasi fatte non sono d'aiuto. Il cuore della vita dei vecchi può essere solo la preghiera – in qualsiasi forma essa si voglia esprimere (*Opera Omnia*, 251-252).

### *Conclusioni*

Si tratta di stare presso le cose, nella realtà secondo le modalità specifiche della stagione che si vive ma senza perdere il senso del tutto. La fede in questo ha una forza di integrazione nella misura in cui è un'ipotesi di senso che riguarda tutto e quindi chiede di ricondurre ogni frammento al nostro io autentico, chiamato da Dio. È questa la via al compimento, che non può essere né un semplice finire, né tanto meno un andare sempre oltre, ma un consegnarsi/essere consegnati a una pienezza, presentita nell'inizio che ci precede e nella fine che penetra tutto, lasciando trasparire quel che vale e rimane.

C'è bisogno della prossimità di altri per vivere bene la stagione che ci è data: ogni età o fase vive di una sua logica e non è in funzione di altro, ma è destinata ad essere sostituita dall'altro e nel rimando alle altre. La coesistenza delle diverse fasi o età nel rapporto tra generazioni diventa decisivo per vivere bene l'età data in sé e nel rimando alla successiva come pure alle altre. La prossimità mette in relazioni le diverse età nella loro complessità.

La sfida è sempre quella del tutto nel frammento, che non relativizza il frammento ma lo fa essere nella sua verità.